

Lucio scappa insieme alla ragazza (VII quadro).	
<p>Liber VI, 29.</p> <p>Dum haec identidem puella replicat votisque crebros intermiscet suspiratus, ad quoddam pervenimus trivium, unde me adrepto capistro dirigere dextrorsum magnopere gestiebat, quod ad parentes eius ea scilicet iretur via. Sed ego gnarus latrones illac ad reliquas commeasse praedas renitebar firmiter atque sic in animo meo tacitus expostulabam: "Quid facis, infelix puella? Quid agis? Cur festinas ad Orcum? Quid meis pedibus facere contendis? Non enim te tantum verum etiam me perditum ibis". Sic nos diversa tendentes et in causa finali de proprietate soli immo viae herciscundae contententes rapinis suis onusti coram deprehendunt ipsi latrones et ad lunae splendorem iam inde longius cognitos risu maligno salutant.</p>	<p>Libro VI, 29.</p> <p>Mentre la ragazza esprimeva l'una dopo l'altra queste sue intenzioni, e alle promesse intramezzava sospiri, giungemmo ad un incrocio. La giovane tirava la cavezza e cercava in ogni modo di farmi piegare a destra, poiché evidentemente per quella direzione si andava alla dimora dei suoi genitori. Ma io, che sapevo bene come i briganti si fossero diretti proprio da quella parte per andare a raccogliere il resto del bottino, recalcitravo ostinatamente, e nell'animo mio elevavo tacitamente queste lagnanze: "A che pensi, infelice ragazza? Che fai? Perché vuoi precipitarti all'Orco? Dove vuoi andare, con i miei piedi? Non solo te, ma anche me finirai per rovinare!". Mentre in tal modo tiravamo ciascuno in direzione opposta e litigavamo, come se si trattasse d'una questione di confini per la proprietà d'un terreno o anche per la divisione d'una strada, ecco che ci sorprendono i banditi in persona, carichi delle loro prede. Essi ci riconoscono sin da lontano al chiaror della luna, e ci salutano con una risata di scherno.</p>